

Antonio Santoni Rugiu

Piccolo dizionario per la storia sociale dell'educazione



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2010

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672792-3

Premessa

Spesso oggi “educazione” è confusa con “formazione”, con “pedagogia” e anche con “insegnamento” e magari con “comunicazione”, come se questi termini fossero pacificamente intercambiabili. Tale confusione da sempre svela agli occhi di studiosi di altri campi il tallone di Achille degli studi pedagogici, quindi anche della storia dell’educazione specie se essa è conformata – stavo per dire ingabbiata – dalla discussione delle idee di grandi e meno grandi pensatori, di quella di oggi detta “Pedagogia generale”, *regina scientiarum*, che pretende sussumere sotto la propria sbrigativa etichetta materie disomogenee, come contenuto e metodo ben differenziate. In tale procedura di asservimento si può trovare coinvolta senza tanti complimenti anche la storia dell’educazione e, in base al principio della proprietà transitiva, inclusa (*ubi maior minor cessat*), ovvero il tutto comprende le parti) nella stessa Pedagogia generale, come sottoprodotto. Bisogna perciò resistere alla presunzione “generalistica” per cui gli studi storici dei fatti educativi avrebbero pregio solo come *dépendance* della speculazione teoretica. Specie la storia sociale dell’educazione è invece specialità del fare storia, non del discettare di teoremi pedagogici passati o presenti. Ergo, va riaffermata l’indipendenza della storia dell’educazione, sociale o meno.

Si può sostenere che nella sua complessità l’educazione è – come si dice oggi – un elemento “liquido”, cioè fortemente dilagante e sfuggente, via via ingrossato da parecchi affluenti, le cui acque, una volta confluite nel letto principale non si possono più distinguere da quelle di altri affluenti. Inoltre essa è un elemento poco trasparente perché già a scarsa profondità può nascondere qualunque segreto e celare ogni sorpresa. «L’uomo è educato

parte da se stesso, parte dalla società domestica [...] parte dall'influenza che sopra di lui esercita la società civile e infine parte anche dall'influenza della società teocratica (religiosa)», scriveva Antonio Rosmini, ecclesiastico di spirito molto religioso e spesso divergente, dal suo magistero, quasi due secoli fa, annunciando una concezione più moderna di alcuni generalisti contemporanei. In modo analogo, nei processi formativi del presente e del passato è molto difficile distinguere, controllare e ancor più misurare le diverse influenze che si evolvono, si intrecciano, si neutralizzano o si esaltano a vicenda e che non si sa bene quando, se e come possano dare esiti non programmabili né prevedibili in partenza. La pedagogia generale vuole essere un elemento idealmente direttivo, dato dalle teorie e dai metodi di oggi e di ieri e da quelli che essa stessa deduce in vista dei risultati formativi progettati. Al contrario l'educazione è un flusso spesso sotterraneo, carsico, che a volte si può riconoscere a distanza, solo a cose fatte. In altre parole, l'educazione come frutto di un processo globale quale è, può essere più che altro oggetto di storia.

Tra pedagogia e educazione mi sembra esista la stessa differenza rilevabile tra salute e medicina. La salute è il frutto della costituzione psico-fisica e dello stile di vita personale e di gruppo, e anche di ciò che, volenti o non, si assorbe o si rifiuta dall'ambiente; la medicina invece è una scienza oggi soprattutto sperimentale, che ricerca e collauda efficaci rimedi per assicurare o restituire la salute. Poi c'è la storia della medicina che descrive il lento processo ultramillenario per cui essa, vincendo a volte molte accese e tenaci resistenze, da non più di due secoli è riuscita ad approdare alla posizione di scienza libera, resistente ai richiami del *timor Dei est fundamentum sapientiae*.

Inoltre, distinguere storia dell'educazione da storia della pedagogia, stile generalista, non vuol dire però che esse siano una contro l'altra armate, ma soltanto che sono fra loro disomogenee: uno storico della medicina come tale non è un medico, anche se parla di medicina del passato e se ha competenza medica, ma uno storico specialista che si rapporta alle varie evoluzioni storiche della scienza medica. La netta distinzione fra le discipline, tuttavia non è tassativa per le persone. Se uno può occuparsi con qualche merito di più discipline, bravo lui, ma in sé esse restano diverse. Una visuale di storia sociale dell'educazione richiede lenti particolari per meglio leggere il passato, apparenzate con quelle dello storico

e non certo del pedagogista generalista.

Lenti d'ingrandimento per rilevare fatti e fenomeni a volte evidenti e macroscopici, altre volte però minuscoli e a prima vista insignificanti, che un pedagogista che si avventuri nella storia della pedagogia senza essersi preoccupato di cambiare occhiali, assorbito nel suo satellitare elucubrare, non degnerebbe forse della minima attenzione, ma che poi invece ad uno storico sociale dell'educazione possono divenire essenziali per intendere l'intreccio molteplice della fattualità storica. La storia - ha detto Le Goff - va costruita o meglio ricostruita, sulla base di documenti e altre testimonianze autentiche, secondo un progetto di loro ricomposizione. Questa ricostruzione richiede anche una buona facoltà di immaginazione per connettere con buon esito le varie informazioni. La storia e quindi lo storico - disse Marc Bloch - partono sempre dal basso. Bisogna prendere esempio dagli archeologi che, partendo da reperti banali (pettini, monili, vasi, attrezzi vari, ecc-) ricompongono ipotesi attendibili di culture remote.

Tanto più per la storia sociale dell'educazione. Dettagli materiali, in apparenza banali, connessi ad altri possono divenire illuminanti. «L'uomo che si forma non è astratto, ideale, perfezione umana concepita attraverso le idee, bensì è quale la società reclama secondo la sua interiore logica di sviluppo [...]» scriveva A. Clausse parecchi decenni fa. Su qualsiasi realtà si indaghi non si possono ignorare (sebbene le connessioni non siano sempre palesi né agevoli) ad es., i mutamenti quantitativi e poi qualitativi nella popolazione europea che nel Trecento si stima non toccasse i 100 milioni e che nel corso del Settecento salì in pochi decenni da 150 a 300 milioni. *Idem* per un primo miglioramento delle condizioni alimentari e igieniche, dalle quali si era poi ricavata l'idea che per istruirsi e formarsi bisogna vivere secondo certe stabili abitudini mentali e pratiche, da trasmettere poi alle nuove generazioni. Insomma, i livelli di vita materiale, di nutrizione, di salute individuale e collettiva, di istruzione e altri, sono stati da sempre dialetticamente connessi ai processi di formazione umana.

Infine, fra la storia della pedagogia e la storia sociale dell'educazione, credo si possa dire che questa si pone domande che la prima non prende neppure in considerazione. Prendiamo le figure dei grandi pensatori del passato. Come e perché Talete concluse che l'acqua e non altro, appariva principio di tutto? E con quali connessioni sociali? Per soddisfare esigenze concrete della sua co-

munità lì e allora, si sa, ma quali? Né possiamo capire le riflessioni sull'educazione di Locke se le vediamo come meditazioni di un empirista contro i cartesiani, rivolte a un club di pacati gentiluomini inglesi, senza correlarle al furore tutt'altro che pacato di coeve lotte religiose da cui il puritano Locke non era certo estraneo, e alla grande espansione commerciale del Seicento britannico che in risposta alle esigenze di quella fase pre-industriale fece nascere una nuova organizzazione di lavoro e quindi una nuova mentalità e nuovi bisogni formativi, come l'apertura di inediti percorsi scolastici popolari nelle scuole elementari che i presbiteriani nel Seicento resero obbligatorie in tutte le parrocchie o i vari corsi per l'avviamento ai tanti nuovi mestieri cui le botteghe artigiane non provvedevano più. Né vanno dimenticate poi le *Mechanic Institutions* scozzesi, scuole di formazione per futuri operai specializzati delle nascenti industrie. Erano richieste disparate, dalle più minute e quotidiane ai grandiosi progetti di una nuova società, da cui nacquero, sia pure viste a lungo come figli di un dio minore, nuovi indirizzi come quello che chiameremo poi, in sostituzione della formazione artigiana ormai estinta, istruzione tecnica e professionale. La dottrina empirista nasce anche da lì.

Le prime proposte di smentita del fino ad allora indiscusso primato formativo delle discipline umanistiche, emersero nel Seicento soprattutto per merito di Hartlib e seguaci, di Milton e di Petty con gli *Ergastula literaria*, case-scuola di avviamento al lavoro per figli del popolo e con il "Ginnasio meccanico", scuola tecnica post-elementare. Analogamente in Germania seguirono le *Realschulen*. Il fatto di chiamare "scuole" le iniziative di formazione professionale prima affidate all'artigianato, già parve uno scandalo. Fra scuola artigiana e scuola regolare c'era però una grossa differenza: dalla scuola si usciva finito il corso o anche prima, la formazione artigianale, invece, superato il periodo di apprendistato, comportava l'immatricolazione nella comunità artigiana che aveva una propria ideologia, modi di vivere propri e finalità particolari, per tutta la vita. E la sua educazione, rimpianta dopo che il sistema artigianale era tramontato, consisteva non meno nell'interiorizzazione di quelle norme esistenziali che non nello studio e nella pratica lavorativa sotto un maestro d'arte. Il legame di istruzione e formazione con la società fino al Novecento avanzato era identificato prima di tutto in un granitico pregiudizio: la vera educazione era la scuola (v. *Scuola*), da cui secondo gli statuti

di non poche città europee fino al Quattrocento, erano di fatto e di diritto esclusi i figli del proletariato e gli handicappati, dato che nessuno di loro avrebbe mai potuto salire in cattedra né occupare cariche civili o ecclesiastiche.

Allora meglio abbandonarli alle cure dei parenti o di filantropi, oppure spedirli in una bottega artigiana, che a volte non doveva essere male come formazione se pensiamo che Leonardo, Michelangelo, Raffaello e innumerevoli altri famosi artisti e inventori di moderne tecnologie italiani e stranieri si erano formati lì. Pure i privilegiati che studiavano nella scuole di Grammatica e di Retorica si formavano nelle conoscenze filosofico-letterarie che affina-
vano le capacità poi necessarie alle professioni dirigenti cui erano destinati. Ciò prova che l'istruzione è sempre stata organizzata come formazione cognitiva e comportamentale alle professioni e ai mestieri presenti nella società, non rispondente a bisogni spirituali o comunque molto sollevati da terra. La formazione "disinteressata" è solo un mito. Anche gli studi classici celebrati che pretendevano formare al meglio l'animo dell'uomo era in realtà una preparazione professionale ai ruoli richiesti nelle professioni liberali e dirigenti. Il grande successo dei gesuiti dal Seicento fu appunto quello: di preparare le dovute conoscenze e capacità per la futura classe dirigente.

Qui mi sono limitato a poche voci, senza altra pretesa che di offrire esempi di possibili soggetti e trame di ricerca aperte di storia sociale dell'educazione. Non sono modelli definiti da applicare come tali, ma orientati a far riflettere su quelle qui proposte e magari poi scegliere liberamente altri temi e altre strade. Credo sempre più in quello che diceva Einstein: vale certo la conoscenza, ma forse di più l'immaginazione e si è già visto quanto anche lo storico abbia bisogno di immaginazione. Anche per lo storico dell'educazione che cerca le connessioni fra i fatti educativi e la realtà sociale in movimento, che non appaiono mai come tali, non essendo quasi mai visibili vanno ipotizzate, riportate alla luce e verificate. Le voci delle pagine seguenti vanno colte più che altro come stimoli per altri liberi svolgimenti. Un invito, appunto; una "modesta proposta", non assassina però come quella di Swift.

Questo lavoro, riconosco, ha parecchi limiti, che tanto vale denunciare in anticipo: il contenuto, ad esempio, è ristretto quasi sempre a due secoli, Settecento e Ottocento, particolarmente il secondo. Ciò non vuol dire affatto che la storia sociale dell'edu-

cazione, ovvio, debba restringersi a questi periodi storici: anzi per chi senta di poterle affrontare è bene che si estenda a tutte le epoche e le situazioni. Io qui ho cercato soltanto di dare degli esempi, e ho privilegiato il Sette-Ottocento soprattutto perché mi pare siano i secoli che in poco tempo hanno messo in evidenza i maggiori mutamenti di indirizzo e anche i più prossimi a noi, di ordine sociale e di conseguenza anche direttamente o indirettamente di carattere formativo.

In definitiva, il mio scopo è dare un incoraggiamento, specie ai più giovani che dell'educazione e del suo sviluppo nel tempo abbiano un'immagine di cose e di fatti concreti, a volte di piccoli dettagli, snobbati da molti e che però connessi con altri ci documentano fruttuosamente circa mutamenti di ben più vasta importanza e così si fanno perdonare la loro apparente irrilevanza. Non voglio dare lezione, ma solo offrire qualche stimolo per ricordare ai superstiti cultori italiani di studi di storia sociale dell'educazione che 20-30 anni fa avevamo illuso questa donzella di essere molto corteggiata dagli studiosi, oggi invece lasciata quasi sola, perfino discussa nella sua autonomia di disciplina.

a.s.r.
autunno 2010

Indice

Premessa	9
Piccolo dizionario per la storia sociale dell'educazione	15
<i>Abaco</i>	15
<i>Abecedario (o Sillabario)</i>	16
<i>Abbigliamento</i>	16
<i>Aio (o Ajo)</i>	18
<i>Alimentazione</i>	18
<i>Allattamento</i>	22
<i>Almanacco</i>	23
<i>Analfabetismo</i>	24
<i>Arte e artigianato</i>	25
<i>Autobiografie</i>	28
<i>Autorità</i>	29
<i>Bambola</i>	29
<i>Banca e mutualità scolastica</i>	30
<i>Banco</i>	32
<i>Belli Gioacchino</i>	33
<i>Campane</i>	34
<i>Candele e lumi</i>	35
<i>Castrati</i>	36
<i>Cattedra</i>	37
<i>Catechismo</i>	38
<i>Chiesa</i>	39
<i>Cicisbeo o cavalier servente</i>	42
<i>Comunicazione e trasporti</i>	42
<i>Conservatori</i>	43
<i>Corpo</i>	44
<i>Dislivelli socio-culturali</i>	45

<i>Donna</i>	47
<i>Elettrodomestici</i>	50
<i>Fanciullo</i>	51
<i>Famiglia</i>	51
<i>Fazzoletto</i>	52
<i>Forchetta</i>	52
<i>Ginnastica</i>	53
<i>Grembiale</i>	55
<i>Igiene (e servizi igienici)</i>	56
<i>Infanzia</i>	58
<i>Ispettrici</i>	62
<i>Latino</i>	63
<i>Lavori donneschi</i>	65
<i>Lessico pedagogico</i>	67
<i>Levatrice</i>	67
<i>Libri per l'infanzia e per il popolo</i>	68
<i>Lingua nazionale</i>	69
<i>Lutto</i>	69
<i>Macchine (per la donna)</i>	70
<i>Maestri e maestre</i>	71
<i>Mass Media</i>	72
<i>Medaglioni</i>	73
<i>Mensa scolastica</i>	74
<i>Miseria (e povertà)</i>	74
<i>Moda</i>	75
<i>Modista</i>	75
<i>Monacazione forzata</i>	76
<i>Mortalità puerperale e infantile</i>	76
<i>Obbligo scolastico</i>	77
<i>Orale (insegnamento)</i>	78
<i>Osteria</i>	79
<i>Patente</i>	80
<i>Patronati scolastici</i>	80
<i>Penna</i>	81
<i>Produzione e occupazioni</i>	81
<i>Professionale</i>	83
<i>Programmi d'insegnamento</i>	83
<i>Proverbi</i>	85
<i>Pubblicità</i>	86

<i>Pudore</i>	87
<i>Pulizia</i>	88
<i>Quaderno</i>	88
<i>Refezione</i>	89
<i>Riforma</i>	89
<i>Riproducibilità</i>	89
<i>Scrittura</i>	91
<i>Scuola</i>	91
<i>Signorina e signora</i>	92
<i>Spettacoli</i>	92
<i>Stampa</i>	94
<i>Tata</i>	95
<i>Tecnica</i>	95
<i>Verginità</i>	96
<i>Zitella</i>	96
<i>“Zuppa e lavoro”</i>	97
<i>Web</i>	97